

**LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN ITALIA E IN MESSICO.  
DALLA COSTRUZIONE SOCIALE AL CONTRASTO.  
UNA COMPARAZIONE**

**ORGANIZED CRIME IN ITALY AND MEXICO. SOCIAL  
CONSTRUCTION AND REPRESSION. A COMPARATIVE  
APPROACH.**

Vincenzo Scalia\*

Fecha de recepción: 11 de marzo de 2018.

Fecha de aceptación y versión final: 20 de marzo de 2018.

*Resumen*

Negli ultimi anni la criminalita' organizzata e' diventata un elemento di richiamo nelle cronache messicane. In Italia, negli ultimi trenta anni, la lotta alla criminalita' organizzata ha conosciuto la ribalta pubblica, costituendo un elemento attorno cui costruire le politiche pubbliche e orientare l'azione di diversi governi. Ma che cosa e' la criminalita' organizzata? Come nasce? Come si sviluppa? Quali sono le differenze e le similitudini in Italia e in Messico? Analizzando gli approcci teorici e la storia delle organizzazioni criminali, l'autore prova a fornire uno spunto analitico che ruota attorno ai concetti di "legalita' illegalizzata" e "illegalita' legalizzata", provando a inquadrare il fenomeno come una costruzione sociale inscritta nei conflitti di potere che si formano in ogni societa'. Si prova a dimostrare come il ruolo dello stato e' fondamentale nella definizione del problema, e che le politiche di repressione, in quanto non guardano alla rete

\* Vincenzo Scalia e' Senior Lecturer in Criminology presso la University of Winchester, Gran Bretagna. Ha insegnato presso diverse universita' italiane, inglesi e sudamericane, ha pubblicato 4 libri e oltre 40 articoli in italiano, inglese e turco. Si occupa di penologia, sicurezza urbana, criminalita' organizzata. Collabora a quotidiani e riviste scientifiche italiane e inglesi.

Vincenzo Scalia

criminale, ma solo al fenomeno esteriore, tendono ad aggravare il problema e a violare i diritti umani.

### *Abstract*

Mexican organized crime has drawn the attention both national and of international public opinion. The repression of organized crime in Italy is one of the central issue of the political agenda. Around the repression of organized crime many institutional careers are built. What is organized crime? How did it start? How does it develop? Are there either differences or similarities between Italy and Mexico? The author starts from a critical analysis of different organized crime definitions to focus on the idea of organized crime as a network involving both politics and economics. His analysis revolves around the concepts of “legalized illegality” and “illegalized legality”, through which he develops the idea of organized crime as a social construction, that is a by-product of power conflicts within societies. He tries to show the cruciality of the role of state in defining organized crime, and how the repression policies, focused on the external phenomenons, make the problem worse and also bring about violations of human rights.

*Conceptos clave:* Italia, Messico, mafia, narco-stato.

*Keywords:* Italy, Mexico, mafia, narco state

## **Introduzione**

I fenomeni definiti come criminalità organizzata non riescono ancora ad essere definiti in modo univoco da parte degli scienziati social (Levi, 2000). Sia dal punto di vista esterno, vale a dire cosa rende peculiare la criminalità organizzata rispetto ad altri aspetti della vita sociale, sia dal punto di vista interno, se ci si pone dalla prospettiva della struttura organizzativa, delle finalità delle organizzazioni criminali, nonché della loro relazione con sfere del mondo “legale” come l’economia, la finanza, la politica, Questa confusione epistemologica, ha posto alcuni problemi in merito alla natura del crimine organizzato: quali sono le cause? Come e perché si sviluppa? La difficoltà a non rispondere a queste domande

in maniera omogenea, comparta anche la difficolta a contrastare il fenomeno.

In questo contributo, si cerchera' di focalizzare meglio la questione, articolandola in tre parti. Riguardo alla definizione, dopo un breve excursus delle diverse teorie sulla criminalita' organizzata, si provera' a definire il fenomeno attraverso la combinazione della cornice della "Cultura della Complessita'" elaborata da Umberto Santino (2017) con quella delle "Economie Sporche" proposta da Vincenzo Ruggiero (1996). Si passera' quindi ad analizzare gli aspetti relativi alla costruzione sociale (Berger, Luckmann, 1978) della criminalita' organizzata. In altre parole, si porra' in rilievo come la definizione di questi fenomeni sia il prodotto delle diverse interazioni e dei conflitti che attraversano la societa' sul piano politico, nel versante economico e a livello sociale, e di come i rapporti di forza sussistenti tra i diversi gruppi sociali giochino un ruolo non secondario nel processo di definizione dei fenomeni in oggetto. La parte conclusiva provera' ad analizzare le misure di contrasto alla criminalita' organizzata, cercando di mettere in luce come le misure "speciali" di contrasto, oltre a collidere con la salvaguardia dei diritti fondamentali, non denotano l'efficacia necessaria al contrasto dei fenomeni correlati alla criminalita' organizzata. Nel corso dell'esposizione, ci si basera' sulla comparazione tra Italia e Messico, con lo scopo di evidenziare esiti simili che si producono all'interno di contesti differenti. L'analisi vertera' prevalentemente su di una prospettiva criminologica.

Questo contributo, non si prefigge di essere uno studio esaustivo dei fenomeni criminali, ma intende fornire degli spunti iniziali per uno studio comparato delle organizzazioni criminali da sviluppare seguendo un percorso piu' articolato.

## **I. Definire la Criminalita' Organizzata. Limiti sociali e giuridici**

L'articolo 416 bis del Codice Penale Italiano, introdotto dal Parlamento nel 1982, definisce come *associazione a delinquere di stampo mafioso* "tre o piu' persone... quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di

intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto e indiretto la gestione di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per se' e per altri". Questa definizione, varata sull'onda dei cosiddetti "delitti eccellenti" che la mafia siciliana commetteva all'inizio degli anni ottanta, cerca di ricomprendere una tipologia variegata di comportamenti, in un contesto in cui l'esistenza della criminalità organizzata non era stata ancora giuridicamente accertata, né se ne conoscevano le forme organizzative. In particolare, la definizione data dal legislatore italiano, non chiarifica la distinzione tra criminalità organizzata e altre forme affini: ad esempio, i crimini di stato, che negli ultimi anni sono stati analizzati dai criminologi anglosassoni, in particolare dalla *semiology* o criminologia del danno sociale, sicuramente rientrano almeno in parte in questa definizione, nella misura in cui la presenza di tre o più persone, lo scopo di ottenere vantaggi, la commissione di delitti, sono tipici dei crimini di Stato. Un discorso analogo si può svolgere relativamente ai crimini dei potenti o dei colletti bianchi, che si verificano in condizioni analoghe. La tipologia delineata dallo Stato italiano, tuttavia, ha avuto il merito di colmare una lacuna, al punto da ispirare altre legislazioni, in un periodo in cui anche gli approfondimenti teorici sulla criminalità organizzata denotavano un vuoto interpretativo e applicativo. Tuttavia, oggi, alla luce della fioritura del dibattito scientifico e pubblico, probabilmente si renderebbe necessaria un'ulteriore articolazione di questa definizione giuridica, anche in seguito alla sensibilità sviluppatasi negli ultimi anni attorno a temi come la tortura, i danni ambientali, i crimini finanziari, le deportazioni di popolazione e gli stermini di massa.

Un'altra definizione di natura istituzionale della criminalità organizzata, è quella elaborata nel 1952 dalla Commissione del Senato degli Stati Uniti d'America presieduta dal senatore Estes Kefauver (1952). La commissione incaricata di analizzare il problema delle organizzazioni criminali e dei traffici illegali che interessavano la confederazione nordamericana, stabilì che non si trattava di un fenomeno sociale, bensì di una *alien conspiracy* (cospirazione straniera),

## La criminalita' organizzata in Italia e in Messico.

ovvero di una trama ordita da stranieri, il cui obiettivo ultimo sarebbe stato quello di minare dalle fondamenta la societa' americana per introdurre stili di vita disfunzionali all'*american way of life*. La definizione fornita dalla commissione Kefauver, ancorche' poco dettagliata, si mostra impregnata di pregiudizi, nonche' del senso comune dell'epoca. Negli anni cinquanta, infatti, gli USA si trovavano in pieno clima maccartista, in seguito alla guerra fredda. La criminalita' organizzata, al pari del comunismo, venivano etichettate come minacce portate dall'esterno, possibilmente da immigrati non di origine nordeuropea o non protestanti, estranei alla cultura dell'americano medio. Seguendo una tendenza iniziata con l'emigrazione irlandese e proseguita con l'esecuzione degli anarchici di Chicago e, in seguito, di Sacco e Vanzetti, la commissione Kefauver rinforzava il pregiudizio verso le ondate migratorie piu' recenti (in quegli anni, gli Italiani) rafforzando una tradizione di pregiudizi e parzialita' che si riproducono ancora oggi, per esempio, nei confronti degli immigrati messicani, e che svolgono un ruolo non secondario nelle pressioni che le autorita' statunitensi esercitano verso i governi messicani nel richiedere misure drastiche contro il traffico e la produzione di stupefacenti, secondo una *supply strategy* che prende di mira i fornitori ma trascura i problemi dei consumatori all'interno degli USA.

Lo studio condotto da Alan Block sulla criminalita' organizzata a New York City tra il 1930 ed il 1950, smantella l'impianto complottista della commissione Kefauver, nella misura in cui sviluppa un approccio critico in due direzioni: in primo luogo, Block sottolinea come i cosiddetti *syndicates* criminali non sono composti soltanto da italiani o da immigrati, ma anche da statunitensi da piu' generazioni.

In secondo luogo, nel suo lavoro viene messo in evidenza il carattere reticolare dei fenomeni di criminalita' organizzata, intesi come rapporti articolati, ancorche' fluidi, che coinvolgono attivamente esponenti di primo piano della politica, della polizia, dell'economia ufficiale, per esempio nel ruolo dei mafiosi americani a reclutare e controllare manodopera a basso costo a tutto vantaggio dell'industria tessile e a svantaggio delle organizzazioni sindacali e politiche della classe operaia.

Infine, il lavoro di Block ci mostra l'esistenza di uno scarto tra la criminalità organizzata come fenomeno, la rappresentazione che ne forniscono gli attori istituzionali, l'interpretazione che ne danno gli studiosi. Questi tre piani distinti, non sempre interagiscono tra loro, e risentono anche degli equilibri sociali e politici esistenti, nonché dei dati a disposizione per la conoscenza del fenomeno. Si tratta appunto di attori diversi, tre polarità della costruzione sociale del fenomeno, mossi da scopi, valori e punti di vista diversi. In particolare, gli attori istituzionali tendono a dare una risposta influenzata dalla percezione dell'opinione pubblica e dal bisogno di raccogliere consensi elettorali. Ne consegue che i pregiudizi e le paure diffuse a livello sociale, spesso vengano introiettati dalla sfera politica, per essere poi elaborati e reintrodotti presso l'opinione pubblica sotto forma di politiche la cui influenza si estende anche agli studiosi.

Diego Gambetta e Letizia Paoli,<sup>1</sup> studiosi italiani operanti rispettivamente in Gran Bretagna e in Belgio, appartengono sicuramente alla schiera degli studiosi che avvertono l'influenza degli apparati istituzionali e della percezione comune. Sull'onda della teoria della *rational choice*, che presuppone una società di individui singoli, che scelgono come minimizzare i costi e massimizzare i benefici, Gambetta definisce la mafia come *un'industria della protezione privata*, originata dalla mancanza di fiducia endemica che permeerebbe la società siciliana sin dal XVI secolo, in seguito al malgoverno spagnolo, che genererebbe un'alta delittuosità e una doppia fiducia, sia *verticale*, vale a dire verso gli attori preposti ad assicurare protezione (vale a dire giudici, polizia e magistratura), sia *orizzontale*, vale a dire verso il resto della società. In conseguenza di ciò, aprirebbe un mercato della protezione privata, da cui emergerebbero i mafiosi con la loro struttura organizzativa, il loro marchio, i loro servizi. Una simile impresa esisterebbe soltanto dove mancano le condizioni per la fiducia pubblica, quindi, un'espansione della mafia fuori dalla Sicilia sarebbe il prodotto di un *contagio* delle aree geografiche sane. L'impostazione proposta da Gambetta si rivela fallace,

---

<sup>1</sup> GAMBETTA, Diego, *La Mafia Siciliana. Un'Industria della Protezione Privata*, Einaudi, Torino, 1992; LETIZIA PAOLI, *Fratelli di Sangue*, Il Mulino, Bologna, 2000.

ancorche' prena dei pregiudizi di un piemontese nei confronti della Sicilia, per una serie di motivi: in primo luogo, come nota Raimondo Catanzaro,<sup>2</sup> la richiesta di protezione non sorge spontaneamente dalla societa' siciliana, bensì' inseguito all'utilizzo da parte dei mafiosi di forme intimidatorie, che quindi renderebbero piu' opportuno parlare di *protezione violenta*. Prima che una natura economica, la mafia ne ha una politica, volta al controllo del territorio. Inoltre, la tesi di Gambetta di un mercato della protezione, giustificherebbe le azioni estorsive, in quanto anche gli attori sociali che non ricorrono al mercato della protezione privata fruirebbero dell'*esternalita' positiva* creata dalla mafia.

In terzo luogo, le tesi di Gambetta danno per scontata una mancanza di fiducia tra i Siciliani, che comporterebbe l'incapacita' di produrre un agire mirato al cambiamento collettivo. I movimenti contadini ed operai sorti in Sicilia tra la fine del diciannovesimo secolo e gli anni cinquanta del ventesimo secolo, la mobilitazione antimafia prodottasi negli ultimi trenta anni, dimostrano esattamente il contrario. Infine, Gambetta non chiarifica le sue fonti, e troppe volte ricade nelle forzature, come quando afferma che la mafia siciliana protegge il traffico di droga, entrando solo in un secondo tempo attivamente nel traffico, quando tutte le fonti giudiziarie a disposizione provano il contrario.<sup>3</sup>

Un'altro punto debole della teoria gambettiana e' quello del contagio, nella misura in cui lo studioso piemontese circoscrive la criminalita' organizzata alle cosiddette "aree tradizionali", vale a dire Sicilia, Campania e Calabria. Rocco Sciarrone<sup>4</sup> nota che non si tratta di contagio, bensì' della possibilita' di disporre di capitale sociale e di saperlo mettere a frutto. I legami forti, vale a dire quelli territoriali, amicali e familiari, consentono alle organizzazioni criminali il controllo del territorio. I legami deboli, vale a dire quelli funzionali, consentono invece di stabilire relazioni con la sfera economica legale, con l'economia e con la finanza. Lo prova la capacita' delle organizzazioni criminali di radicarsi negli

---

<sup>2</sup> CATANZARO, Raimondo, *Il Delitto come Impresa. La Mafia Siciliana*, Liviana, Padova, 1987.

<sup>3</sup> AAVV., *Mafia. L'Atto di Accusa dei Giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1990.

<sup>4</sup> SCIARRONE, Rocco, *Alleanze nell'Ombra*, Donzelli, Roma, 2011.

ambienti finanziari milanesi fin dagli anni cinquanta, e di stabilire rapporti di varia gradazione e tipologia con attori economici e finanziari delle “aree non tradizionali” che traggono vantaggio dai rapporti con la criminalità organizzata. Infine, Gambetta aderisce alla dicotomia legale-illegale riprodotta a livello istituzionale, sorvolando sui rapporti tra mafia, potere politico e poteri economico-finanziari che, nel caso italiano e in quello messicano, svolgono un ruolo non secondario nel radicarsi delle reti di criminalità organizzata.

Letizia Paoli compie un’operazione analoga a quella di Gambetta, spostando il punto focale della sua analisi dall’economia alla cultura. La sua tesi della criminalità organizzata come contratto di status pre-moderno, che conferisce ai suoi membri potere e prestigio, risulta fallace in quanto sorvola sui rapporti tra mondo legale e illegale, e inoltre considera i fenomeni di criminalità organizzata come un retaggio del passato, pronto ad essere superato dalla modernizzazione capitalista. Molti studiosi hanno dimostrato che l’equazione tra capitalismo e sviluppo economico è lungi dall’essere automatica, e che variabili come la formazione sociale, ovvero l’articolarsi dei rapporti di produzione e distribuzione in contesti specifici, presiede allo strutturarsi dei rapporti di produzione capitalista.<sup>5</sup>

Inoltre, le organizzazioni criminali, cercano anche loro di trarre vantaggi dei profitti assicurati dal neo-liberismo del capitalismo contemporaneo. Infine, come andremo a vedere nelle prossime sezioni, non tutte le organizzazioni criminali, e questo vale sia per il caso italiano che per quello messicano, si caratterizzano per l’esistenza di rituali di affiliazione.

Le teorie con le quali proponiamo di analizzare la criminalità organizzata, sia in Italia che in Messico, sono due. La prima è quella di Vincenzo Ruggiero, che, rispetto alle *economie sporche* che caratterizzerebbero le organizzazioni criminali,<sup>6</sup> mostra che non si

---

<sup>5</sup> Per esempio, Immanuel Wallerstein, *Il Sistema Mondo*, Il Mulino, Bologna, 1974; Samir Amin, *Lo Sviluppo Ineguale. Saggio sulle Formazioni Sociali*, Einaudi, Torino, 1977.

<sup>6</sup> RUGGIERO, Vincenzo, *Economie Sporche*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.



possono separare la sfera legale da quella illegale. Innanzitutto, perche' sia la struttura organizzativa, sia la ricerca del profitto che caratterizzano la criminalita' organizzata, si connotano per la specularita' rispetto alle imprese legali. In secondo luogo, perche' i beni e i servizi forniti dalle organizzazioni criminali rispondono a una domanda da parte della societa' legale, per esempio lo smaltimento dei rifiuti nucleari o lo sfruttamento di manodopera clandestina a basso costo. Infine, perche' i proventi delle attivita' illegali vengono immessi nel mercato economico e finanziario globale, giovando anche gli attori che operano nei settori leciti. Nessuno, ad esempio, al momento di intascare una banconota, si chiede da quale transazione provenga. La criminalita' organizzata, quindi, consiste in un sistema di relazioni, un network fluido e articolato tra mondo illegale e legale (sviluppando ulteriormente le tesi di Block) che la globalizzazione rende piu' complesso.

La seconda teoria che ci interessa e' quella di Umberto Santino, studioso siciliano, fondatore del Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato (CSDGI). Santino<sup>7</sup> propone il *paradigma della complessita'*, ovvero un'interpretazione delle mafie come organizzazioni che si prefiggono di raggiungere il potere o il profitto attraverso l'uso della violenza e di altre modalita' illegali, avvalendosi di una rete di relazioni sul piano politico e sociale, e godendo di un certo consenso culturale. Attraverso queste due teorie, ci accingiamo a sviluppare, nella prossima sezione, un discorso sulle organizzazioni criminali italiane e messicane.

## II. Italia e Messico. Legalita' Illegalizzata o Illegalita' Legalizzata?

La disamina delle organizzazioni criminali in Italia e in Messico, che ci accingiamo a compiere, mostra che il fenomeno in oggetto si presenta in modo complesso, non isolabile per un unico elemento che lo contraddistingue, ne' separato dalla politica e dall'economia. Inoltre, se la struttura organizzativa puo' costituire un elemento comune per tutti, lo stesso non si puo' dire per la configurazione organizzativa. Alcune

---

<sup>7</sup> SANTINO, Umberto, *Mafia and Antimafia*, IBS Tauris, London, 2016.

organizzazioni, come la ‘ndrangheta calabrese, denotano un’origine familiare, altre non contemplano tale vincolo. Un discorso analogo puo’ svolgersi in merito ai rituali associativi, presenti solo in alcune organizzazioni, come la mafia siciliana e la ‘ndrangheta, mentre sono assenti nella camorra napoletana e nella maggior parte dei gruppi messicani. La tabella 1 distingue gli elementi in comune da quelli che li distinguono. In ogni caso, nella costruzione del fenomeno, risaltano il ruolo della politica e della rappresentazione della criminalita’ a livello socio-culturale.

**Tabella 1. Elementi della costruzione sociale della criminalita’ organizzata.**

Elementi in comune	Elementi distinti
Network col mondo legale: Economia, finanza, politica.	Contesto sociale
Ruolo della politica: Leggi, azioni repressive.	Rituali di affiliazione
Rappresentazioni socio-culturali: mass-media, cultura popolare.	Tipologia delle attivita’: <i>power syndicate/enterprise syndicate</i>
Organizzazione.	Configurazione organizzativa
Cultura criminale.	Immaginario collettivo

La mafia siciliana rappresenta il caso idealtipico piu’ interessante, in quanto ricomprende sia gli elementi che accomunano le organizzazioni criminali, sia quelli che le differenziano. Sorta come struttura di governo del latifondo siciliano, svolge sia l’attivita’ di controllo del territorio (*power syndicate*) che quella di intermediazione nelle attivita’ economiche e finanziarie che riguardano l’attivita’ agricola. Inoltre, dispone di una configurazione organizzativa verticistica e di rituali di affiliazione. La sua prominenza a livello territoriale si avvale della legittimazione dei latifondisti e della classe dirigente siciliana,<sup>8</sup> che le consente di disporre di un vasto reticolo di relazioni che consente di aggirare le inchieste e le

<sup>8</sup> FRANCHETTI, Leopoldo, *Inchiesta sulla Sicilia*, Vallecchi, Firenze, 1876.

azioni repressive a suo carico per oltre cento anni dall'Unita' Nazionale. Malgrado alcune inchieste, come il caso Notarbartolo e il rapporto Sangiorgi, accertino l'esistenza di un'organizzazione criminale strutturata sul territorio isolano,<sup>9</sup> le ripercussioni sul piano giudiziario sono pressoché nulle, grazie all'appoggio politico di cui la criminalita' organizzata dispone.

Ci troviamo in presenza di una situazione di *legalita' illegalizzata*, in quanto o le inchieste nei confronti della mafia vengono invalidate attraverso le procedure legali, oppure il controllo del territorio e dell'economia attraverso la violenza vengono sanzionate attraverso le gabelle (i contratti di affitto) oppure aggirate attraverso la creazione di societa' apparentemente legali di gestione delle risorse che coinvolgono mafiosi, imprenditori e notabili locali, ma la cui assegnazione e' stata mediata dalla preponderante egemonia mafiosa.<sup>10</sup> Inoltre, grazie al suo controllo del territorio e dei gangli dell'economia siciliana, la mafia si pone come attore di primo piano nella trasformazione capitalistica della Sicilia, il cui apice si avra' a cavallo tra gli anni cinquanta e settanta del novecento, durante il cosiddetto "Sacco di Palermo", quando la capitale siciliana verra' investita da una espansione edilizia disordinata. Infine, si puo' parlare di *llegalita' legalizzata* in altre due direzioni: la prima, e' quella della protezione politica che consente alla mafia siciliana di operare nei contesti illegali, dal traffico e macellazione illegale di bestiame fino al contrabbando di sigarette e di sostanze stupefacenti, grazie alla protezione di cui gode per il suo ruolo politico, sia quando agisce per reprimere i movimenti contadini, sia quando si caratterizza, dallo sbarco alleato in poi, come attore di primo piano del fronte anticomunista.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> LUPU, Salvatore, *Storia della Mafia*, Donzelli, Roma, 1993; *Il Tenebroso Sodalizio*, XL, Roma, 2011.

<sup>10</sup> Si veda il caso del medico condotto e sindaco di Corleone negli anni cinquanta Michele Navarra, titolare di miniere, linee di trasporti pubblici, ditte edilizie: SANTINO, Umberto, *Storia del Movimento Antimafia. Dalla Lotta di Classe all'Impegno Civile*, Editori Riuniti, Roma, 2000.

<sup>11</sup> GAJA, Filippo, *L'Esercito della Lupara*, Maquis, Milano, 1993; CASARRUBEA, Giuseppe, *La Strage*, Franco Angeli, Milano, 2001.

La seconda direzione e' quella del controllo del territorio, che porta Norberto Bobbio<sup>12</sup> a definire la mafia come detentrica di un *potere extralegale vicario*. In altre parole, il potere mafioso, non e' sanzionato legalmente, ma agisce di fatto come un elemento di stabilizzazione sociale e di mantenimento dell'ordine pubblico: dal controllo del mercato del lavoro alla repressione dei movimenti sociali, passando per la regolamentazione della microcriminalita' nelle sue zone di insediamento, la mafia siciliana ha svolto e svolge un ruolo complementare a quello dello Stato nazionale, connotandosi come un fenomeno peculiare all'interno delle organizzazioni criminali. Non e' nemmeno da trascurare l'intermediazione clientelare che i mafiosi svolgono con la sfera politica, sia quando procurano voti ai loro alleati politici, sia quando negoziano con le clientele l'elargizione di scambi finalizzati al mantenimento di consenso da parte delle forze politiche.<sup>13</sup>

Il rapporto organico della mafia siciliana con la sfera politica e con quella economica, fa sfumare i contorni dell'illegalita' e della legalita', realizzando un'osmosi specifica nel panorama delle organizzazioni criminali italiane. Questa osmosi si verifica anche nelle aree non tradizionali, dove la mafia siciliana, fin dagli anni cinquanta, si caratterizza per le sue entrate nei punti chiave della finanza, attraverso Michele Sindona,<sup>14</sup> e le sue attivita' di riciclaggio sono risultate cruciali per l'inizio delle fortune del piu' grande gruppo televisivo italiano.<sup>15</sup>

Rispetto alla cultura criminale, ovvero all'identita' dei mafiosi, la mafia siciliana si costruisce un'identita' collettiva a partire dalle carceri borboniche,<sup>16</sup> dove gli esponenti dell'organizzazione condividevano la cella con gli esponenti del movimento risorgimentale italiano. In rapporto alle rappresentazioni collettive, la mafia siciliana risulta la meno coinvolta di tutte le organizzazioni criminali nella produzione di un

---

<sup>12</sup> BOBBIO, Norberto, *L'Eta' dei Diritti*, Einaudi, Torino, 1996.

<sup>13</sup> CHUBB, Judith, *A Tale of Two Cities*, Cambridge University Press, New York, 1983.

<sup>14</sup> STAJANO, Corrado, *Un Eroe Borghese*, Einaudi, Torino, 1989.

<sup>15</sup> TRAVAGLIO, Marco, GOMEZ, Peter, *L'Odore dei Soldi*, Kaos, Roma, 2001.

<sup>16</sup> DICKIE, John, *Storia di Cosa Nostra*, Laterza, Bari, 2005.

immaginario endogeno. La rappresentazione del mafioso presso l'immaginario popolare, ad esempio, e' stata veicolata dai mass-media internazionali, in quanto risale prevalentemente al film americano *Il Padrino* (1972) e alla serie televisiva italiana *La Piovra* (1984-1990), quindi ad interpretazioni "esterne" all'organizzazione. Non esistono *corridos* o canzoni che parlino dell'organizzazione criminale siciliana e ne diffondano le gesta in pubblico.

Nel caso della camorra napoletana e, piu' in generale, campana,<sup>17</sup> ci troviamo in un contesto diverso. A differenza della mafia siciliana, si compie il percorso verso l'*illegalita' legalizzata*, nella misura in cui contesto pervaso dall'illegalita' si trasforma in vettore del mantenimento dell'ordine sociale. Questa differenza poggia su fattori diversi. Innanzitutto, la camorra non sorge su un terreno legale come quello dell'amministrazione dei latifondi, bensì come una pluralita' di organizzazioni che controllano il mercato illegale nei bassifondi napoletani.

Non esiste una struttura unitaria, gerarchica, e i capi sono per lo piu' carismatici. La camorra si connota prevalentemente come un *enterprise syndicate*, che in seguito, grazie alla presenza capillare armata sul territorio, svolgera' anche funzioni di *power syndicate*. E' celebre l'episodio dell'ingresso di Garibaldi a Napoli, quando il prefetto della citta' partenopea, Liborio Romano, chiese ai principali capi dei gruppi camorristi di garantire l'ordine in citta', richiesta accettata in cambio di una futura cooptazione dei camorristi nei ranghi della polizia, in seguito disattesa.<sup>18</sup>

La camorra napoletana non intrattiene con la politica una relazione organica, quanto di scambio: gli attori istituzionali, riconoscendone l'egemonia all'interno dei bassi napoletani, chiedono ai camorristi di non oltrepassare i limiti del loro insediamento territoriale, in cambio di una relativa tolleranza nei confronti dei traffici illegali. Iniziative recenti come

---

<sup>17</sup> SALES, Isaia, *La Camorra, Le Camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1989.

<sup>18</sup> DICKIE, John, *Onorate Societa'. L'Ascesa della Mafia, della Camorra, della Ndrangheta*, Laterza, Bari, 2012.

le retate nei quartieri a forte insediamento camorristico, o l'abbattimento di una delle "Vele" (insediamenti di abitazione popolare) nel quartiere di Scampia, dopo che la reputazione come piazza di spaccio della zona si era diffusa a livello nazionale,<sup>19</sup> rientrano tra le iniziative di facciata, destinate a dare una risposta alla preoccupazione dell'opinione pubblica, di cui discuteremo nella sezione successiva. La camorra esercita il controllo dei "bassi" napoletani, concentrata prevalentemente sulle attività illegali, che vanno dal traffico di stupefacenti alla contraffazione, dalle rapine al reclutamento di manodopera da impiegare in nero, fino allo smaltimento illegale dei rifiuti per conto delle imprese dell'Italia settentrionale, imponendosi come fornitrice di beni, e soprattutto di servizi, illegali. Questo vale anche nelle aree non tradizionali, dove le loro attività si affiancano al riciclaggio.<sup>20</sup>

I rapporti della camorra con l'economia legale, dunque, si connotano per essere prevalentemente "di servizio", laddove la criminalità organizzata napoletana e campana regola il mercato del lavoro o smaltisce rifiuti tossici. La presenza anche nel settore edilizio riguarda questi settori, oppure i subappalti, ovvero gli appalti in concessione da parte della ditta intestataria del contratto, per quel che riguarda le opere pubbliche. Un altro settore è quello del riciclaggio di denaro, che accomuna la camorra alle altre organizzazioni criminali. Rispetto alla politica, la camorra napoletana ripete la sua propensione allo scambio, senza cercarlo o strutturarla in modo organico come nel caso della mafia siciliana, ma cercando in alcuni casi una negoziazione che vada nel mutuo interesse delle parti in causa, vale a dire, alcuni esponenti politici da una parte, gruppi camorristici dall'altra. Probabilmente, la struttura polverizzata della camorra, impedisce un coordinamento a livello politico più articolato e duraturo.

L'identità criminale camorrista, è stata costruita solo in parte nelle carceri borboniche, e, a differenza di quella mafiosa, gode di vasta rappresentazione popolare: dalle *sceneggiate* (rappresentazioni teatrali) agli

---

<sup>19</sup> SAVIANO, Roberto, *Gomorra*, Mondadori, Milano, 2006.

<sup>20</sup> SCALIA, Vincenzo, "Cose non solo Loro. L'Espansione delle Mafie nella Riviera Romagnola", *Polis* (3), 2015, pp. 283-297.

odierni cantanti neo-melodici, le rappresentazioni del camorrista sono diffuse nella cultura napoletana, oscillanti tra *'o malamente*, delinquente cattivo che molesta la quotidianità dei vicoli, e *'o guappo*, vale a dire l'uomo d'onore che si preoccupa di difendere e aiutare i più deboli. Probabilmente, questa differenza, va messa in relazione con le origini della camorra presso i bassi napoletani, a cavallo tra le necessità di sopravvivenza e quelle di emergere da una quotidianità improntata all'emarginazione.

La terza organizzazione criminale italiana, la *'ndrangheta* calabrese, negli ultimi anni assorbita alla ribalta delle cronache internazionali, può collocarsi nell'ambito della legalità illegalizzata. Innanzitutto, perché la *'ndrangheta* sorge come struttura di difesa dal banditismo<sup>21</sup> di un territorio impervio e frammentato. Alcune famiglie dei singoli villaggi, seguendo il modello gerarchico patrilineare decidono di organizzarsi contro il banditismo, riuscendo a contenerlo e acquisendo prestigio e riconoscenza presso i loro compaesani. A questo punto, queste organizzazioni su base familiare, utilizzeranno la reputazione acquisita per guadagnare rendite di posizione all'interno del loro contesto d'origine, anche presso i possidenti locali, che li incaricano di sorvegliare sui loro possedimenti.

Ci troviamo di fronte ad un potere extralegale, che fa leva sull'incapacità da parte della monarchia borbonica, di assicurare un apparato amministrativo e repressivo se non tardivamente, vale a dire all'inizio del XVIII secolo, quando il prestigio di queste famiglie è ormai consolidato. La repressione operata nei confronti di questi tutori dell'ordine *de facto* da parte dello Stato borbonico, sortisce l'effetto contrario. In primo luogo, aliena ulteriormente il consenso da parte di una popolazione marginale anche economicamente all'interno del regno. In secondo luogo, incarcerando gli esponenti delle consorterie calabresi coi membri dei gruppi siciliani e napoletani, contribuisce a forgiare l'identità *'ndranghetista*, coi rituali di affiliazione e l'importazione di termini di origine siciliana (*picicotto*) e napoletana (*camorrista*), per indicare

---

<sup>21</sup> CICONTE, Enzo, *La 'Ndrangheta*, Laterza, Bari, 1991; VIOLANTE, Luciano, *I Corleonesi*, Edizioni L'Unità, Roma, 1992.

il grado dei membri dell'organizzazione. Da una legalità *de facto*, si passa dunque, anche nel caso della 'ndrangheta, ad una legalità illegalizzata, che viene inasprita dalla nascita del nuovo Regno d'Italia, con la repressione cruenta dei movimenti contadini, del brigantaggio, nonché con l'imposizione di tre anni di leva obbligatoria e della tassa sul macinato. Le 'ndrine, come si cominciano a chiamare le diverse unità familiari organizzate costitutive della 'ndrangheta, cominciano a ritagliarsi uno spazio di mediazione tra la popolazione locale, il notabilato e lo Stato centrale, anche in seguito al loro coinvolgimento nelle elezioni locali e nazionali, sollecitato dai notabili locali. Tra la 'ndrangheta e la politica, intesa come gli apparati di Stato e i politici, si crea un rapporto peculiare rispetto a camorra e mafia. Se da un lato, lo Stato centrale interviene per reprimere gli eventi criminali che si verificano in Calabria, e che hanno come protagonista la 'ndrangheta (abigeato, rapine, sequestri di persona, omicidi...), dall'altro lato gli apparati istituzionali tollerano sia la rendita di posizione di cui le 'ndrine e i loro capi dispongono a livello locale, sia che questa si traduca in consenso elettorale e gestione dell'amministrazione pubblica, con l'elezione di membri delle 'ndrine o di esponenti politici a loro collaterali, alle cariche pubbliche locali, regionali o nazionali.

Non ci troviamo, come nel caso della mafia, ad un'alleanza organica con una specifica parte politica,<sup>22</sup> ma in un contesto in cui l'appartenenza ad una fazione o ad un partito è mediata dalla conterraneità o dalla parentela. Non è casuale che alcune 'ndrine abbiano sostenuto e sostengano le formazioni di sinistra, come prova per esempio il blitz dei Carabinieri al Circolo Arci di Paderno Dugnano, un comune alle porte di Milano, il 12 luglio 2010.<sup>23</sup> Dopo averli sorvegliati attraverso la videocamera, le forze dell'ordine sorprendevo gli affiliati di 'ndrangheta in una riunione operativa che tenevano all'interno di un circolo che appartiene ad un'organizzazione di sinistra. All'interno della sala, campeggiavano i ritratti dei giudici Falcone e Borsellino, uccisi

---

<sup>22</sup> SANTINO, Umberto, *L'Alleanza e il Compromesso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.

<sup>23</sup> [www.ilfattoquotidiano.it](http://www.ilfattoquotidiano.it)



dalla mafia siciliana nel 1992. Inoltre, i legami parentali e territoriali, si riproducono anche nelle aree non tradizionali, dove gli 'ndranghetisti negoziano i voti di settori consistenti degli immigrati di origine calabrese in cambio della gestione di servizi o di appalti pubblici.<sup>24</sup>

Se nella 'ndrangheta, da un lato, come nel caso della mafia siciliana, vi e' la ricerca di un legame forte con la politica, dall'altro lato questo legame si pone come un rapporto di scambio, di mutua soddisfazione, e non si presenta nei termini dell'organicita' ad un progetto politico come nel caso della mafia siciliana, bensì' come un rapporto improntato sulla trasversalita', che oscilla tra le convenienze del momento e le appartenenze familiari e territoriali. In altre parole, la 'ndrina puo' spostare il suo appoggio da uno schieramento all'altro, da un politico all'altro, i legami di origine sono quelli che contano. Cio' non ha impedito alla 'ndrangheta di infiltrare le amministrazioni comunali di tutta Italia, e di provocare lo scioglimento per infiltrazione mafiosa di 65 comuni. Negli ultimi anni, circolano ipotesi, non del tutto infondate, di rapporti tra i vertici della 'ndrangheta e la massoneria, ma non sono state sviluppate inchieste che documentino in modo dettagliato questa specifica relazionalita'. In ogni caso, anche la 'ndrangheta calabrese non si pone come un *underworld*, bensì' come uno dei punti nodali di una rete politica e affaristica che coinvolge sia attori legai che illegali.

Rispetto alla struttura organizzativa, la 'ndrangheta calabrese presenta una strutturazione gerarchica molto rigida, verticistica, ma, come propria peculiarita', si fonda sul legame di sangue. Questo aspetto sembra essere l'elemento chiave dell'espansione della 'ndrnagheta calabrese. Da un lato, i legami di sangue scoraggiano ogni forma di collaborazione con la giustizia, in quanto si metterebbe nei guai la stessa famiglia. Dall'altro lato, il vincolo di consanguineita' si rivela come una risorsa, in quanto i legami parentali rimangono validi non soltanto in una dimensione temporale, ma anche in una prospettiva spaziale,<sup>25</sup> in quanto le parentele riprodotte in luoghi lontani dal paese di origine, fungono da ponte per

---

<sup>24</sup> CICONTE, Enzo, *'Ndrangheta Padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.

<sup>25</sup> FORGIONE, Francesco, *'Ndrangheta. Boss, Luoghi e Affari della Mafia piu' potente del Mondo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

stabilire relazioni con il contesto locale,<sup>26</sup> quindi per costruire networks con il mondo legale.

Rispetto alla sfera economica, la 'ndrangheta inizia a svolgere sul territorio sia quelle attività di intermediazione connesse all'agricoltura, come la compravendita di terreni e bestiame, per le quali si avvale della propria rendita di posizione, sia quelle illegali, in particolare le estorsioni, il contrabbando (su richiesta di mafia e camorra, per sviare l'attenzione delle forze dell'ordine), sia, soprattutto, i sequestri di persona. E' proprio quest'ultima attività, realizzata soprattutto negli anni settanta e ottanta nel Nord Italia, a fornire alla criminalità organizzata calabrese il capitale per inserirsi sia nel traffico degli stupefacenti, sia nella gestione dei mercati agroalimentari e nell'edilizia pubblica al nord,<sup>27</sup> laddove in Calabria si avvale del controllo del territorio per imporsi nella catena dei subappalti e degli appalti pubblici. La 'Ndrangheta è un attore polimorfo, in grado di agire sia come *power syndicate* che come *enterprise syndicate*, e di stabilire relazioni con una pluralità di attori. Si pone in maniera più pervasiva della camorra, e, a differenza della mafia, si crea una rendita di posizione indipendentemente dalla protezione del notariato, finendo per proporsi come un attore cruciale all'interno degli equilibri politici ed economici, nonché in condizioni di affrontare le mutazioni indotte dalla globalizzazione.

Sul piano culturale, la 'ndrangheta si caratterizza per essere l'organizzazione criminale con maggiore presa nell'immaginario popolare. Le sue origini di organizzazione di auto-difesa del territorio, l'isolamento geografico della Calabria, la sua organizzazione di tipo familiare, fanno sì che l'organizzazione criminale calabrese dia luogo a rappresentazioni diffuse nella cultura popolare. Le canzoni della 'ndrangheta sono in vendita presso negozi e botteghe ambulanti della regione, in particolare durante la festa della Madonna dei Polsi, che si svolge ogni anno a San Luca d'Aspromonte dal 31 agosto al 2 settembre. In questa occasione si svolge anche la riunione del cosiddetto *Crimine*,

---

<sup>26</sup> SERGI, Anna, LAVORGNA, Anita, *'Ndrangheta*, Palgrave Pivot, Basingstoke, 2016.

<sup>27</sup> COLAPRICO, Piero, *Milano Calibro 9*, Garzanti, Milano, 2008; CARLUCCI, Davide, CARUSO, Giuseppe, *La 'Ndrangheta Comanda a Milano*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2009.

vale a dire l'organo supremo di autogoverno della 'ndrangheta, proprio sotto il santuario della Madonna. Le intercettazioni e le riprese video da parte delle forze dell'ordine italiana, pur confermando la presenza dei principali sospettati e l'esistenza di tale riunione, raramente sono giunte a risultati rilevanti sul piano giudiziario. Cio' non toglie che la percezione della 'ndrangheta, per una parte consistente della popolazione calabrese, sia in generale positiva, a fronte di una crescente opposizione da parte della societa' civile locale e nazionale.

La disamina delle organizzazioni criminali italiane puo' fungere da specchio su cui si riflettono le peculiarita' delle consorelle messicane. In primo luogo, anche nel caso messicano, l'aspetto politico gioca un ruolo non secondario nella strutturazione degli equilibri criminali. I cartelli messicani all'inizio sono quelli del nord, e si connotano prevalentemente come *enterprise syndicates* attivi nella produzione e nella distribuzione di stupefacenti.<sup>28</sup> Questa pratica illegale viene tollerata e protetta dalle polizie locali e nazionali, che ricavano i loro vantaggi economici, nonche' dalla classe politica, che ottiene consenso elettorale nelle aree interessate a tale attivita'. Ci troviamo dunque in una condizione di illegalita' legalizzata. La crescita dei cartelli della droga messicana, relativa agli ultimi 15 anni, e' dovuta tuttavia a pressioni politiche esterne, sia dirette che indirette. La crisi del debito pubblico dei primi anni ottanta espone il Messico alle richieste di riforme strutturali dell'economia in senso neoliberales, causando i tagli alla spesa pubblica e all'intervento statale in economia, e aumentando la disuguaglianza sociale. La ristrutturazione economica neoliberista si combina con le pressioni politiche esterne, vale a dire le pressioni dei governi statunitensi sulle amministrazioni messicane, affinche' combattano la produzione e il commercio degli stupefacenti dal Messico agli USA. Dal Plan Condor alla Merida Initiative, gli statunitensi diventano un attore fondamentale della politica criminale messicana, contribuendo a plasmare sia gli attori coinvolti nel traffico degli stupefacenti, sia quelli le politiche repressive.

---

<sup>28</sup> GONZÁLEZ SOLÍS, Jose' Luiz, "Neoliberalismo y el Surgimiento del Narco Estado en Mexico", *Frontera Norte*, 25 (50) 2013, pp. 7-34.

Come in Sicilia l'alleanza organica tra latifondisti e gabelloti, la politica repressiva del governo unitario, le esigenze della guerra fredda contribuiscono alla crescita della mafia, in Messico la ristrutturazione neo-liberista, la corruzione della classe politica e delle forze dell'ordine, l'intervento statunitense, aiutano il sorgere dei cartelli della droga. Le conseguenze della pressione neo-liberale e della repressione ispirata dagli USA, infatti, comportano il formarsi di condizioni sociali specifiche per il sorgere della criminalità organizzata: in primo luogo, si crea il cosiddetto *effetto palloncino*,<sup>29</sup> per cui un fenomeno, compresso da una parte, si riproduce in un'altra laddove sussistono le condizioni favorevoli. Le piantagioni di sostanze stupefacenti, estirpate al nord del Messico, vengono delocalizzate in altri stati della federazione. La rete di trafficanti, poliziotti e politici però rimane in piedi, e torna utile per strutturare la commercializzazione e la distribuzione anche delle sostanze prodotte in altri Paesi, come la Colombia, in particolare dopo il *Plan Colombia* approntato dall'amministrazione Clinton nella prima metà degli anni 90. Come la 'ndrangheta calabrese e la camorra napoletana hanno tratto vantaggio della stretta repressiva adottata nei confronti della mafia siciliana a partire dalla seconda metà degli anni ottanta, così i cartelli dei *narcos* cominciano a strutturarsi negli altri stati messicani dopo il Plan Condor. Inoltre, come la mafia siciliana viene premiata per il suo anti-comunismo, così i cartelli del nord vengono tollerati nei loro commerci illegali in cambio di un attivo sostegno ai *contras* nicaraguensi nei primi anni ottanta.<sup>30</sup> Infine, il disfacimento del centralismo targato PRI a partire dalla fine degli anni ottanta, indebolisce il livello di regolamentazione e contenimento del traffico di stupefacenti, provocando al contrario la proliferazione di svariate reti clientelari-criminali, che coinvolgono *narcos*, politici, esponenti delle forze

---

<sup>29</sup> RUGGIERO, Vincenzo, *Dirty Money. On Financial Delinquency*, Oxford University Press, Oxford, 2017.

<sup>30</sup> AA.VV., *Atrocitas Innegables. Confrontando Crímenes de Lesa Humanidad en México*, Open Society Foundation, Città del Messico, 2016.

dell'ordine.<sup>31</sup> Un fenomeno analogo si sta verificando in Italia, con la 'ndrnagheta calabrese che sfrutta la sua trasversalita' politica di cui parlavamo sopra per porsi come referente di diversi schieramenti politici in diverse aree del Paese, in particolare dopo la fine della contrapposizione in due blocchi. Infine, la cosiddetta *kingpin strategy*, vale a dire la politica repressiva fondata sulla cattura dei principali capi delle organizzazioni criminali,<sup>32</sup> ha finito per generare una proliferazione e una stratificazione di organizzazioni criminali, di dimensioni minori e struttura organizzativa flessibile, che si sono diffuse in tutto il paese e si contraddistinguono per la loro elevata conflittualita', in modo simile a quanto accade alla camorra napoletana. Ne consegue una crescita della percezione di insicurezza da parte dell'opinione pubblica, e una recrudescenza della repressione da parte di *forze speciali* dell'esercito e della polizia, incoraggiate dagli appoggi USA, che genera abusi nei confronti delle popolazioni locali sia da parte delle forze dell'ordine che da parte dei cartelli, provocando ulteriore instabilita' e insicurezza, in modo simile a quanto accaduto nel meridione d'Italia e in Sicilia. Le politiche repressive, incentrate sull'arresto dei capimafia e sulla repressione sommaria, che trascurano i problemi sociali ed economici delle aree in oggetto, nonche' il rapporto reticolare con la politica e l'economia che sta alla base delle organizzazioni criminali, finiscono per aggravare il problema invece di risolverlo.

Rispetto alla dimensione economica, anche nel caso della criminalita' messicana ci troviamo in un contesto oscillante tra il mondo legale e quello illegale, sia per il coinvolgimento di politici, forze dell'ordine e imprenditori, sia per il riciclaggio dei proventi dell'economia illegale nella sfera lecita, di cui beneficia tutto l'apparato produttivo, e si avvale dei vantaggi portati dal neo-liberismo e dalla globalizzazione. Inoltre, al pari di mafia, camorra e 'ndrangheta, i cartelli messicani dispongono di un

---

<sup>31</sup> ASTORGA, Luis, "Los Corridos de Traficantes de Droga en México y en Colombia", *Meeting of the Latin American Studies Association*, Guadalajara, México, 17-19, Aprile 1997.

<sup>32</sup> BEITEL, June S., *Mexico: Organized Crime and Drug Trafficking Organizations*, Congressional Research Service Report, 2017.

raggio di azione diverso, che insiste su attività economiche differenziate, pur condividendo alcuni ambiti come il mercato degli stupefacenti. Lo Zetas, per esempio, hanno fatto delle estorsioni e del furto di carburanti un'attività primaria. In ogni caso, le organizzazioni italiane e messicane mostrano una capacità di adattamento alla flessibilità che pervade la sfera economica contemporanea, integrando nel loro agire sia elementi avanzati, come l'uso di tecnologie, armi sofisticate e di sofisticati e articolati canali di riciclaggio, sia elementi di arretratezza, come l'utilizzo di minori e il ricorso alla violenza.

Analizzando le strutture organizzative ed il piano culturale, troviamo una maggiore decentralizzazione e polverizzazione delle organizzazioni messicane rispetto a mafia e 'ndrangheta. Le affinità maggiori sembrano con la camorra napoletana, vale a dire una serie di clan polverizzati sul territorio e ad elevata conflittualità, le cui file sono retti da capi carismatici. Ritualità di affiliazione del tipo della mafia e della 'ndrangheta non ne esistono, a parte una devozione individuale per la *Santa Muerte* e una tensione religiosa originaria che riguarda la sola *Familia Michoacana*.

Si riscontrano però affinità tra le canzoni neomelodiche napoletane, i canti della 'ndrangheta calabrese e i *narcocorridos* messicani, laddove l'immaginario popolare elabora i fatti di criminalità organizzata in termini di avventure eroiche, riproducendo i capi come dei Robin Hood locali, su cui proiettano la loro voglia di giustizia e di riscatto sociale. La mafia siciliana è l'unica delle organizzazioni criminali a non possedere una rappresentazione popolare così articolata e diffusa, probabilmente per la sua collateralità più spiccata nei confronti del potere politico ed economico. In Italia si è discusso sulla possibilità di censurare o addirittura proibire le canzoni di 'ndrangheta e camorra. In realtà bisognerebbe preoccuparsi maggiormente delle ragioni che spingono vasti strati della popolazione ad identificarsi con personaggi che altro non sono che una parte della rete che condanna vasti strati della popolazione alla marginalità sociale e politica.

**Figura 1. Le dimensioni esplicative della costruzione sociale della criminalità organizzata.**

**Legalità' illegalizzata**



**Illegalità' legalizzata**

### III. Conclusioni

Alla fine di questo percorso comparativo, ci sembra opportuno rimarcare la dimensione che è stata maggiormente messa in risalto nel corso della discussione. Ci riferiamo al rapporto tra legalità' e illegalità'. Le organizzazioni criminali e le reti di potere economico e politico all'interno del quale si inseriscono, si formano all'interno di uno specifico quadro socio-produttivo, dal governo del latifondo (mafia) all'assimilazione di manodopera in eccesso (camorra), fino all'avanzare del modello neo-liberista (cartelli messicani) e alle opportunità che fornisce (ndrangheta calabrese). Tuttavia, l'elemento fondamentale che spicca in questa ricostruzione, ci sembra essere il modo in cui gli attori

istituzionali, vale a dire la polizia, la magistratura e le autorità statali, affrontano il problema.

Le politiche di mantenimento dell'ordine pubblico, le scelte in materia di stupefacenti, le misure di contrasto alla criminalità, si inseriscono in un quadro di rapporti sociali e politici specifico. La scelta da parte dello Stato di appoggiare alcuni attori piuttosto che altri, di estrinsecare questo appoggio in modo formale o informale, di incidere sul contesto sociale in oggetto con politiche sociali inclusive o esclusive, interagiscono coi rapporti di forza a livello sociale, con la rappresentazione dei fenomeni, con la percezione di insicurezza. Sia in Italia che in Messico, le scelte governative, hanno coinciso di volta in volta con la tolleranza di alcuni attori nella gestione del territorio e dell'economia, con il proibizionismo in materia di stupefacenti, con la *kingpin strategy* e la contrazione dell'offerta come strategie principali di contrasto alla criminalità organizzata, con il varo di legislazioni speciali e l'istituzione di forze di elite per raggiungere gli obiettivi prefissati. In entrambi i Paesi, il sostegno o le pressioni del governo americano, hanno svolto un ruolo non secondario, anche se in termini diversi. Sia in Italia che in Messico, sono state trascurate le politiche di integrazione sociale, l'*empowerment* degli strati subalterni, il sostegno alle forze che si muovono in questa direzione, una politica sugli stupefacenti più pragmatica, una repressione della criminalità organizzata votata all'individuazione e al contrasto dei network criminali che coinvolgono i piani alti di politica, finanza, economia. Ne sono conseguite la riproduzione e l'espansione dei network criminali, l'aumento della corruzione e della violenza, la violazione dei diritti umani in termini di abusi, violenze e legislazioni lesive dei diritti fondamentali, come il 41 bis in Italia. I fallimenti delle politiche repressive sono palesi, ma risulta difficile imboccare una strada alternativa.

In primo luogo, perché le misure repressive sortiscono l'effetto di tranquillizzare l'opinione pubblica e di tutelare le rendite elettorali. In secondo luogo, perché il contrasto delle reti criminali porterebbe ad uno sconvolgimento in profondità delle strutture di potere esistenti, fino a turbare la stabilità politica e ad inasprire i conflitti tra le fazioni al potere.



Infine, un mutamento di rotta non può darsi senza l'esistenza di una consapevolezza diffusa a livello di società civile che produca una mobilitazione ad ampio raggio, che coinvolga anche gli strati marginali, e rovesci i termini del discorso fin qui portato avanti dagli attori istituzionali. Si tratta di un lavoro ad ampio raggio, a lungo termine, che richiede sforzi consistenti.

Lo spazio di manovra per un'inversione di tendenza al momento sembra stretto, ma, alla luce del fallimento delle politiche attuali, è necessario cominciare a lavorare per ampliarlo.

## Bibliografia

- AA.VV., *Atrocitas Innegables. Confrontando Crímenes de Lesa Humanidad en México*, Open Society Foundation, Città del Messico, 2016.
- AAVV., *Mafia. L'Atto di Accusa dei Giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1990.
- AMIN, Samir, *Lo Sviluppo Ineguale. Saggio sulle Formazioni Sociali*, Einaudi, Torino, 1977.
- ASTORGA, Luis, "Los Corridos de Traficantes de Droga en México y en Colombia", *Meeting of the Latin American Studies Association*, Guadalajara, México, 17-19, Aprile 1997.
- BEITEL, June S., *Mexico: Organized Crime and Drug Trafficking Organizations*, Congressional Research Service Report, 2017.
- BLOCK, Alan, *Est Side, West Side. Organizing Crime in New York City. 1930-1950*, Transaction, NJ, 1980.
- BOBBIO, Norberto, *L'Eta' dei Diritti*, Einaudi, Torino, 1996.
- CARLUCCI, Davide, CARUSO, Giuseppe, *La 'Ndrangheta Comanda a Milano*, Ponte alle Grazie, Firenze, 2009.
- CASARRUBEA, Giuseppe, *La Strage*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- CATANZARO, Raimondo, *Il Delitto come Impresa. La Mafia Siciliana*, Liviana, Padova, 1987.

- CHUBB, Judith, *A Tale of Two Cities*, Cambridge University Press, New York, 1983.
- CICONTE, Enzo, *La 'Ndrangheta*, Laterza, Bari, 1991.
- \_\_\_\_\_, *'Ndrangheta Padana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2010.
- COLAPRICO, Piero, *Milano Calibro 9*, Garzanti, Milano, 2008;
- DICKIE, John, *Storia di Cosa Nostra*, Laterza, Bari, 2005.
- \_\_\_\_\_, *Onorate Societa'. L'Ascesa della Mafia, della Camorra, della 'Ndrangheta*, Laterza, Bari, 2012.
- FORGIONE, Francesco, *'Ndrangheta. Boss, Luoghi e Affari della Mafia piu' potente del Mondo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.
- FRANCHETTI, Leopoldo, *Inchiesta sulla Sicilia*, Vallecchi, Firenze, 1876.
- GAJA, Filippo, *L'Esercito della Lupara*, Maquis, Milano, 1993.
- GAMBETTA, Diego, *La Mafia Siciliana. Un'Industria della Protezione Privata*, Einaudi, Torino, 1992; Letizia Paoli, Fratelli di Sangue, Il Mulino, Bologna, 2000.
- GONZÁLEZ SOLÍS, Jose' Luiz, "Neoliberalismo y el Surgimiento del Narco Estado en Mexico", *Frontera Norte*, 25 (50) 2013, pp. 7-34.
- LUPO, Salvatore, *Storia della Mafia*, Donzelli, Roma, 1993; *Il Tenebroso Sodalizio*, XL, Roma, 2011.
- PAOLI, Letizia, *Fratelli di Sangue*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- RUGGIERO, Vincenzo, *Economie Sporche*, Bollati Boringhieri, Torino, 1996.
- \_\_\_\_\_, *Dirty Money. On Financial Delinquency*, Oxford University Press, Oxford, 2017.
- SALES, Isaia, *La Camorra, Le Camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1989.
- SANTINO, Umberto, *L'Alleanza e il Compromesso*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.
- \_\_\_\_\_, *Storia del Movimento Antimafia. Dalla Lotta di Classe all'Impegno Civile*, Editori Riuniti, Roma, 2000.
- \_\_\_\_\_, *Mafia and Antimafia*, IBS Tauris, London, 2016.

SAVIANO, Roberto, *Gomorra*, Mondadori, Milano, 2006.

SCALIA, Vincenzo, “Cose non solo Loro. L’Espansione delle Mafie nella Riviera Romagnola”, *Polis* (3), 2015

SCIARRONE, Rocco, *Alleanze nell’Ombra*, Donzelli, Roma, 2011.

SERGI, Anna, LAVORGNA, Anita, *Ndrangheta*, Palgrave Pivot, Basingstoke, 2016.

STAJANO, Corrado, *Un Eroe Borghese*, Einaudi, Torino, 1989.

TRAVAGLIO, Marco, GOMEZ, Peter, *L’Odore dei Soldi*, Kaos, Roma, 2001.

VIOLANTE, Luciano, *I Corleonesi*, Edizioni L’Unita’, Roma, 1992.

WALLERSTEIN, Immanuel, *Il Sistema Mondo*, Il Mulino, Bologna, 1974.

*www.ilfattoquotidiano.it*

